



DIAP - Politecnico di Milano

### **Limitare il consumo di suolo & costruire ambiente**

*promuovere un governo sostenibile del territorio*

Politecnico di Milano, 7 novembre 2007

*Ilaria Ramoni - LIBERA Lombardia e Ufficio Legale Nazionale LIBERA*

Lo sfruttamento eccessivo e indiscriminato del suolo provoca danni e distorsioni ambientali anche a causa di fattori di non immediata percezione.

Mi riferisco a tutto il sottobosco di illegalità che pervade il mercato immobiliare e che a pieno titolo può venire considerato facente parte della cd. criminalità ambientale.

Le mafie, infatti, non possono più essere considerate in senso tradizionale poiché con le loro attività si sono infiltrate, ormai da tempo, anche in settori come la gestione dei rifiuti, l'intrusione nella Pubblica Amministrazione e, appunto, l'attività immobiliare ed edile.

A tale proposito è opportuno ricordare che, secondo uno studio condotto dal Prof. Donato Masciandaro, le organizzazioni criminali spendono il 25% dei loro proventi per il loro stesso mantenimento mentre il restante 75% viene riciclato per il 35% in attività illegali e per il 40% in attività legali e, secondo il recente rapporto "Sos impresa" di Confesercenti, la criminalità organizzata italiana fattura 90 miliardi di euro all'anno (pari al 7% del PIL nazionale) di cui 6,5 miliardi di euro provengono dalle infiltrazioni negli appalti.

Con riferimento, poi, allo sfruttamento del suolo, si è parlato di un vero e proprio "ciclo del cemento" in cui vengono ricompresi l'abusivismo edilizio, l'estrazione illecita di materiali da costruzione, l'infiltrazione negli appalti locali o per le grandi opere nazionali nonché lo sfruttamento di manodopera "in nero" e il cd. caporalato.

Tra l'altro si tratta di un vero e proprio "ciclo" poiché le cave illegali, come è noto, una volta esaurite, si trasformano in discariche abusive in cui far confluire illegalmente i rifiuti del nostro Paese e non solo.

Non si creda, però, che questo sia un problema esclusivo delle regioni meridionali, a tradizionale insediamento mafioso, dove le mafie e le ecomafie risultano più visibili. I

dati parlano chiaro: la Lombardia è la quinta regione per numero di beni immobili confiscati e la terza per numero di aziende confiscate.

Ed infatti il polo tecnologico, industriale, finanziario e imprenditoriale lombardo attrae da decenni (si ricorda la grande operazione effettuata a Milano nella notte del 14.02.1983 dove furono arrestate circa 50 persone tra cui molti immobilariisti), gli investimenti di tutte le quattro maggiori organizzazioni criminali italiane che, proprio in Lombardia, tendono ad agire secondo particolari modelli collaborativi, soprattutto tra 'Ndrangheta e Camorra.

La gestione illegale del ciclo del cemento richiede, quasi obbligatoriamente, la presenza di soggetti societari, di imprese, vere o fittizie, che prima ancora di inquinare l'ambiente contaminano il mercato, ne distorcono i meccanismi naturali della domanda e dell'offerta, inibiscono la nascita e lo sviluppo di soggetti puliti, tecnologicamente affidabili ed efficienti.

Tra le attività interessate alle strategie di infiltrazione mafiosa si evidenziano soprattutto quella estrattifera di inerti (si ricordano gli arresti avvenuti, anche nel corso del 2007, in conseguenza di escavazioni abusive di sabbia dal letto del Po, sabbia che, poi, veniva utilizzata per fare il calcestruzzo), la commercializzazione di calcestruzzo e di conglomerati bituminosi nonché il movimento terra.

In una inchiesta, tuttora in corso, diretta dalla DDA di Milano si evince come, a Milano e provincia, è l'Ndrangheta che mantiene la regia di gran parte dell'attività criminale con particolare riferimento al riciclaggio nel campo dell'edilizia e del movimento terra.

In particolare, le organizzazioni criminali più radicate nel territorio lombardo hanno da tempo individuato nell'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e privati un'occasione strategica di sviluppo di attività illecite parassitarie e di riciclaggio di proventi criminali. Proprio nel corso del 2006 e del 2007 la Lombardia è stata al centro di gravi vicende legate proprio a condotte illecite nel settore degli appalti sia pubblici che privati.

L'infiltrazione negli appalti può avvenire sia attraverso l'elusione diretta della normativa sia, più spesso, attraverso l'utilizzazione del subappalto sia, ancora, attraverso l'imposizione agli imprenditori di subcontratti relativi a forniture caratteristiche nei lavori edili (si veda il caso in cui il subcontratto viene imposto anche a distanza come nel caso dell'impresa Stendhal di Parma in mano alla camorra e che ha di fatto gestito i lavori di via Santa Lucia a Milano e il recente caso che ha addirittura coinvolto una

grande azienda come la Italcementi che, secondo le indagini ancora in corso, era di fatto obbligata a sottostare al volere del clan mafioso Mazzagatti di Oppido Mamertina). Una particolare attenzione, nel campo dei subcontratti, merita il sistema dei noli, (che di fatto soppiantano i subappalti) alla cui proliferazione si accompagna spesso la costituzione di apposite imprese, apparentemente "pulite", controllate dal crimine organizzato, sin dalla capitalizzazione e dall'acquisto dei macchinari.

Quindi, in conclusione, anche nella prospettiva della realizzazione di uno "Statuto del suolo" e, ancor di più, nella proposta di una legge regionale non si possono non prendere in considerazione tutte le suddette questioni sottese al problema dello sfruttamento del suolo.

In particolare si deve dare un ruolo centrale al problema delle infiltrazioni mafiose negli appalti e alle, troppo abusate, pratiche di subappalto e di nolo.

In questo senso assume un significato pregnante la proposta di far procedere l'avvio di talune opere pubbliche da una bonifica del territorio dalla presenza di imprese contigue alle organizzazioni mafiose operanti in questi settori.

Ma una efficace politica di prevenzione delle infiltrazioni criminali, è noto, non può essere affidata soltanto ai classici strumenti di investigazione e al ruolo centrale che assumono in questa materia i Prefetti (sul punto, tra l'altro, non si può non rilevare il persistere della mancanza di una "copertura amministrativa" adeguata all'esercizio del complesso e articolato sistema di poteri a loro affidato).

Una buona prassi potrebbe, quindi, essere quella dell'adozione di Protocolli, dove è innanzitutto nelle mani delle parti sociali il cuore delle politiche di prevenzione: l'osservazione della vita quotidiana dei cantieri, i comportamenti anomali che segnalano l'esistenza di imprese di derivazione mafiosa, i custodi, i rapporti contrattuali, la stessa gestione dei lavori e la natura dei subcontratti.

Alcune amministrazioni, ancora poche, hanno deciso, invece, di regolamentare tale materia attraverso un Codice Etico. Strumenti, questi, che potrebbero favorire una vera e propria "ecologia della legalità".

Tutto ciò, però, non può prescindere dal fatto che il sistema normativo deve essere attrezzato per offrire, soprattutto alle imprese, tutte quelle garanzie in grado di aiutarle a non subire infiltrazioni criminali, e agli imprenditori a non sovraesporsi finendo con il diventare l'unico bersaglio delle organizzazioni mafiose.

Purtroppo, però, a quanto consta, l'obiettivo dell'effettività delle norme è ancora lontano, soprattutto se si considera che, nonostante la folta e confusa legislazione volta

ad impedire il subingresso postumo all'aggiudicazione di soggetti ai quali non è consentito contrarre con la PA perché sospettati di essere vicini o di appartenere ad associazioni mafiose, ciò avviene ugualmente.

Libera, quindi, confida nel fatto che si riesca, insieme, ad individuare quelle riforme necessarie in grado di rafforzare e non deprimere il mercato, il sistema delle imprese, l'ambiente, il lavoro e le libertà proprio perché è la stessa criminalità, ambientale e non, che inquina alle radici le stesse opportunità di sviluppo sostenibile.

Grazie.

Avv. Ilaria Ramoni

Libera Lombardia e

Ufficio Legale Nazionale Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie